Domenica 22 Agosto 1852. Anno terzo — Num. 34.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

ANCORA SULLA PARASSITA DELLE UVE

Una grande attività si manifestò negli uomini della scienza e negli uomini pratici per istudiare la malattia delle viti e cercarne il rimedio, e il giornalismo degli ultimi tre mesi ha istituita una cronaca speciale per questo disgraziato argomento. Anche in Friuli, se meritano fede le relazioni che abbiamo ricevute, il danno è grave, e non poche esperienze furono tentate per farlo cessare o diminuire. Noi ci sentiamo in dovere d'incoraggiare queste esperienze, e di lodare le cure del Governo in proposito, com' anche lo zelo de' Municipii e delle Accademie. Ed in ispecialità merita encomio uno scritto del dottor Giulio Andrea Pirona relatore della Commissione eletta dalla nostra Accademia per istudiare la malattia delle uve dal lato teorico e dal lato pratico, scritto che speriamo di comunicare ai nostri lettori in un prossimo numero. Intanto fedeli al nostro officio registriamo qui sotto altre opinioni in continuazione alle già ennunciate.

Parte teorica

Il dottissimo nostro Italiano A. Bérenger da Pieve di Cadore, in un esteso ed altrettanto interessante articolo inserito nel *Coltivatore*, prende dapprima a dimostrare che il micromicete, che è causa del morbo odierno delle nostre uve, non è altrimenti la criptogama da altri descritta sotto i nomi di *Picchiola*, *Oidium Tuckeri*, *Mucor stolonifer*, ed altri ancora; ma bensì quella indicata dal nostro Filippo Rè nel suo Saggio sulle malattie delle piante col nome di *Albugine*, anteriormente chiamata da Linneo col nome di *Mucor Erysiphe*, da Persoon *Sclerotium Erysiphe*, da Vallroth *Alphitomorpha*, e da altri *Erysibe*; e dichiara essere realmente la *Erysiphe communis*, di cui si offre la descrizione dal *Meyen* che tanto quadra con le belle osservazioni del signor Giuseppe Gherardi di Asola.

„ Il carattere generale di questa parassita, secondo il citato *Meyen*, è questo: nel suo nascere la muffa è una tela delicatissima con fili per lo più disposti in ordine periferico-raggiante, i quali diramandosi ed intralciandosi a vicenda, formano delle macchie bianche forforacee, visibili ad occhio nudo. Il microscopio fa vedere chiaramente che questi fili serpeggianti ed orizzontali generano nei loro rincontri degli appiccagnoli (*pythmena*) la mercè di cui si attaccano all' epidermide delle foglie.

„ Per un secondo grado di evoluzione quei fili orizzontali emettono un numero più o meno grande d' altri filuzzi che s' innalzano verticalmente e quasi tutti ad una medesima altezza. Dapprima sono un poco claviformi, quindi allungandosi, mostrano di avere qualche diaframma, e finalmente si convertono in fili articolati, i quali presentano alla loro sommità otricelli elittici, effetto di una disarticolazione, e per cui finiscono col distaccarsi dai fili stessi. E questi otricelli sono veri *sporoidi*, atti a germogliare, come facilmente si può farne esperimento. Per lo più la crittogama si arresta in questo stato di evoluzione, in cui emana un odore spiacevole di muffa; ma pur sovente s' incammina alla sua perfezione. In quest' ultimo caso nascono dai fili orizzontali alcune vescichette proligere, tonde od elittiche, dapprima scolorate, poi gialle, brune e finalmente nere, circondate da un pirenio (*peritecio*) più o meno solido, dentro il quale trovasi una sostanza mucosa ed un certo numero di vescichette, ciascuna delle quali racchiude da 3 a 4 spore. Da esso peridio si dipartono, in forma di raggi, alcuni altri fili, che diconsi *fulcri*, e servono probabilmente ad alimentarlo. “

Parte pratica

„ Fatti numerosi e soprattutto l' autorità di *Meyen* ci deve convincere, vestire l' *albugine* un carattere puramente *epifitico*, segnatamente quando la parassita non giunga allo stato di vera fruttificazione. Per lo più questa malattia si propaga nella direzione dei venti dominanti e dall' alto al basso degli alberi ed arbusti per effetto di gravitazione. La diffusione è quindi d' un contagio aereo, ossia di un trasporto delle spore della parassita; e lo sviluppo si manifesta tanto sulle parti provvedute di pori inalanti, come su quelle che non ne hanno. “

Dei rimedj proposti dalla R. Accademia di Agricoltura di Torino si crede utile di riportare la seguente conclusione:

„ Di tutti i mezzi stati raccomandati per preservare le viti da nuova invasione della crittogama la potatura autunnale sembra la più efficace. Gioverà pure il togliere alle viti la vecchia scorza, sotto alla quale si possono annidare i seminoli della crittogama; e ben anche lo esportare lo strato superficiale della terra sottostante. La spesa sarebbe largamente compensata qualora si giungesse a distruggere le future generazioni della crittogama stessa. Forse a ciò gioverebbe un rigido

inverno. Ritengasi però altamente che la malattia dominante è *malattia dell' uva e non della vite*, onde il troncare le viti non può riuscire che a danno; in quanto alle *incisioni* praticate sul pedale la scienza non può approvarle. “

COSTUMI

I.

L' Isola O-Taiti

Presso che a mezza via tra l'America meridionale e la Nuova Olanda, in quella divisione del Globo che i Geografi con vario nome appellano Oceania, Malesia, o Polinesia, trovansi le Isole della Società, fra cui la principale è O-Taiti. E tante le sono d'attorno sorelle, isolette, e scogli, che il tratto di mare il quale le contiene ed abbraccia, chiamasi Arcipelago di O-Taiti.

Fu nel 1606 scoperta da Quiros, uno di quei numerosi avventurieri, nuova specie di cavalieri erranti, che avidi di gloria e di oro si affidano alle tempeste di un mare sconosciuto in cerca di qualche frammento del Nuovo Mondo, pur allora donato dall' Italiano Colombo al re di Spagna, che per tutta gratitudine lo caricava di catene.

Egli la chiamò Sagittaria: poi l'inglese Wallis nel 1763 le diede il nome del re Giorgio III. poi Bougainville nel 1768 la battezzò Nuova Citera: poi nel 1772 gli Spagnuoli la chiamarono Amat: finalmente Cook nel 1774 le restituì il suo vero nome indigeno, col quale è presentemente conosciuta. Cambiò diverse volte il padrone titolare: fu per mezzo dei Missionarii soggetta al dominio inglese, dal quale si sciolse nel 1823: ed ora, con alcune delle altre isole che la circondano, costituisce un regno particolare sotto il Protettorato Francese.

Ognuno che sa come i potenti tutelano i deboli, può facilmente immaginarsi che razza di protezione sia quella.

La corona vi è ereditaria, come vi è ereditaria l'influenza e il potere di alcune nobili famiglie, discendenti dagli originarii capi-tribù, non tanto per riconosciuti diritti, quanto pel rispetto che conserva il popolo alla loro antichità ed alle storiche memorie della patria.

O-Taiti ha 40 leghe di circuito; ed ai tempi di Cook, che la vide armata per una spedizione guerresca, metteva in mare oltre a 60 mila combattenti, ciò che l'indusse a calcolare che l'intera popolazione fosse di 200 mila. Ora, grazia ai civilizzatori, ai dominatori ed ai protettori di Europa, ne conta appena ottomila. Egli è solo da pochi anni che i Francesi finirono di sterminare un corpo di indigeni, i quali ritirati nella forte posizione di Tantabua, vi difendevano la nazionale indipendenza e non volevano saperne del loro protettorato.

Il capo-luogo dell'isola è ora la piccola città di Papeete, che colle sue graziose abitazioni alternate da ameni giardini, si stende in riva al mare per lo spazio di circa un chilometro. Il palazzo dell' amministrazione francese ombreggia superbamente quello della regina, come palazzo di signore che torreggia sopra l' umile abitazione del castaldo.

Al pari di quasi tutte le grandi isole dell'Oceania, avanzi o prodotti di estinti vulcani, O-Taiti è circondata da aridi scogli, tagliati a picco, che le servono come di robusto bastione. Così difesa dalla natura, sembra destinata alla calma ed al riposo. A due o tre miglia dalla spiaggia, un vento fresco, spesso violento, commove ed increspa il mare; ma quasi arrestato da mano invisibile non lascia giungere a terra che un soffio mite e leggiero, mentre le onde si frangono contro i coralli che imbiancano di spuma. „ Si direbbe, scrive un „ viaggiatore un pò arcadico, che Venere abbia „ steso attorno a quest' isola il suo cinto per „ difenderla dalle procelle. “

L'interno si va gradatamente elevando in colli ed in monti, sui quali più sublime si spinge il diadema, così chiamato, perchè sull' estrema sua vetta si innalzano delle punte che si vollero paragonare ai raggi di una corona.

Ruscelli e fiumi di aqua dolce balzano in pittoresche cascate da quelle alture, serpeggiano per amenissime valli, si raccolgono in limpidi laghi, si travolgono fra fiorite sponde al mare, ed alimentano una vegetazione oltremodo vigorosa.

Il clima vi è caldo, ma senza i soffocanti ardori dei tropici. Cresce ivi spontaneo il succulento igname, il fragrante ananas ed il dorato arancio: vi si coltiva con molto frutto il tabacco e lo zuccaro; e quei boschi ridondano di ogni più ricco dono di natura. Laonde vi trovi e l'albero del pane, provvidenza pel viaggiatore smarrito nella solitudine di quelle selve — ed il banano, cui i botanici, quasi a significarlo derivato dall'Eden, chiamarono *musa paradisiaca* — ed il bambu, canna gigantesca, sì ampia da farne otri, sì forte da mandar scintille sotto i colpi della scure — ed il sandalo, legno preziosissimo alle arti ed alla medicina — ed il cocco, che solo basterebbe ai bisogni di quelle popolazioni.

Il suo fusto serve alle travature delle case: le foglie, se intiere ne coprono il tetto, se intrecciate ne formano le stuoje, le imposte, i tappeti. La corteccia del frutto si converte in filo, in cordaggi, in tela: la noce costituisce poco meno che tutto il vasellame da tavola: la mandorla raschiata ed impastata con altri farinacei compone il *popoi*, il più comune de' cibi ivi usati; e torchiata, dà un' olio buono per l'illuminazione e per la cucina. Il succo, cavato con incisioni dalla corteccia, detto vino di palma, somministra una

bevanda acidula gratissima, che colla fermentazione *diventa spiritosa inebbriante*; *ed i giovani germogli* si condiscono e si mangiano in ogni maniera sotto il nome di cavoli di cocco. Una di quelle immense foglie avvolta attorno alle reni tien luogo all' indigeno di ogni vestimento: accartocciata gli fa da *capello*: *dirizzata ad un antenna*, *serve di* vela alla sua piroga.

E se fra quella lussureggiante vegetazione, fra quegli alberi giganteschi cresce talvolta stentato ed intristito il legume od il frutto d'Europa, gli è che i *soldati della* guarnigione, e *gli impiegati* dell' amministrazione ne portarono seco i semi nel lontano esiglio, e con ogni cura cercarono di educarsi dappresso come un olezzo dei giardini nativi. Tanto è cara e dolce cosa la patria, e tanto amore pone l'uomo in tutto ciò glie la ricorda lontana.

II.

Gli Abitanti

Gli abitanti dell' Oceania *in generale* appartengono alla razza o varietà umana che i naturalisti chiamarono *malese*, distinta da colorito cupreo od olivastro, occhio profondamente incavato sotto folto e rialzato sopracciglio, naso alquanto *schiacciato*, labbra *grosse ed ampia bocca con* candidissimi denti, mento rotondeggiante, capelli folti e nerissimi. Gli uomini hanno alta e robusta corporatura, e le donne, specialmente le Taitiane, sono rinomate pei loro vezzi, e per l'inimitabile *loro grazia. Quanto al carattere morale*, *i malesi* hanno fama di crudeli, di ingannatori, di perfidi, di traditori; ma i viaggiatori convengono in una eccezione a favore di O-Taiti, da attribuirsi indubitamente, come osserva Virey, alla benefica *dolcezza di quel clima*, *alla straordinaria bellezza* di quel suolo. Tanto è vero che spesso l' uomo non è se non lo specchio di ciò che lo circonda.

Gli Europei portandovi la loro civiltà e religione ne raddolcirono i costumi; per cui cessarono i *sacrificii di umane vittime e tutte le cieche* superstizioni ed i barbari riti, con cui i selvaggi anzi che venerare un Dio di amore, sembrano voler scongiurare un Dio di vendetta.

Ora i Taitiani hanno abbracciato il cristianesimo, *del quale uno solo è il precetto che durano* fatica ad osservare.

Scaldati da quel fervido sole - in mezzo ai balsamici effluvii di un suolo privilegiato - nutriti, presso che senza lavoro, dai frutti più sostanziosi e più *saporiti* - *invitati all' ozio ed alla mollezza* dall' eterno sorriso di quell' amenissima natura, essi non farebbero altro che imitare le tortorelle e dar ragione a Bongainville, che chiamò la loro isola Nuova Citera.

Siccome però la cosa non camminava secondo tutte le formalità legali, così i Missionarj inglesi cercarono di far loro intender ragione; ma essi *ascoltavano le lore ammonizioni collo stesso frutto* nè più nè meno, col quale un avaro dormirebbe ad una predica sulla carità. Allora i Missionarii, imposero una multa sopra ogni contravvenzione al quinto comandamento, ed ordinarono un corpo di *sbirraglia*, *incaricato di fare una pesca*, *simile a* quella, che fece Vulcano di Marte. E la pesca riesciva copiosa: ma le cose andavano di male in peggio, giacchè l'amore per poter pagare l'ammenda, dalle licenze poetiche era disceso alla prosaica venalità. *Fu tolta dunque* l'*ammenda in danaro*, ma si condannarono invece i delinquenti ad una, a due, o più giornate di lavoro secondo il caso; ed egli è per tal modo, che coi peccati delle Taitiane venne costrutta una magnifica strada, che a poca distanza della costa circonda tutta l'isola.

Le Taitiane amano appassionatamente la musica ed il ballo; ed è sorprendente e piacevole cosa il sentirle cantare con agilità ed espressione i *motivi* del Bellini e del Donizetti, spietatamente lacerandone però le parole, che non sanno comprendere e pronunciare. Meglio riescono nei balli, e poche forse delle nostre signore strisciano più mollemente il valtz od accentuano con maggior grazia la polka, che col loro linguaggio tutto vocale, tutto armonioso chiamano *pourita*. Poi hanno *le danze nazionali*, *l'oupa-oupa* ereditata per tradizione dai loro antichi, ed il *paiaone*, di invenzione tutta recente, ed espressione coreografica della maraviglia e dell' ammirazione, destata dal battello a vapore. Due lunghe file di danzanti, riunentisi alle estremità, descrivono una elissi acuta che raffigura il cassero: due gruppi sui lati rappresentano le ruote: un ballerino nel mezzo con un immensa pippa finge il camino e dirige tutta la macchina. Incomincia la musica - il corpo di *ballo* l'*asseconda con un monotono canto* - l'uomo-camino manda per aria enormi buffi di fumo - le ruote si mettono in rapido movimento con strane sgambettate e telegrafici giri di braccia - ed il vivente battello corre, si arresta, vira di *bordo*, *manovra*, *come piroscafo sulle acque*. Vivaci di immaginazione, ma non sapendo far odi e sonetti, quei popoli traducono così le proprie impressioni in *glissèz* ed in *balancèz*, che pur hanno maggior poesia di tanti e tanti dei nostri versi.

Queste festevoli adunanze, questi allegri convegni si tengono nei giardini della *Piccola Polonia*, quartiere per la massima parte abitato dagli ufficiali che per degnamente sostenere la fama della francese galanteria, si danno poi tutta la premura di accompagnare a casa *le instancabili* e gajé lor ballerine. E siccome la bellezza di quel cielo sereno, la frescura del notturno venticello, e quelle misteriose ombre inbalsamate di inebbrianti olezzi, sembrano invitare a romantiche contemplazioni ed a poetici passeggi, *così si fanno* di ben longhi e ben lenti giri prima di giungere

inverno. Ritengasi però altamente che la malattia dominante è *malattia dell' uva e non della vite*, onde il troncare le viti non può riuscire che a danno; in quanto alle *incisioni* praticate sul pedale la scienza non può approvarle. "

COSTUMI

I.

L'Isola O-Taiti

Presso che a mezza via tra l'America meridionale e la Nuova Olanda, in quella divisione del Globo che i Geografi con vario nome appellano Oceania, Malesia, o Polinesia, trovansi le Isole della Società, fra cui la principale è O-Taiti. E tante le sono d' attorno sorelle, isolette, e scogli, che il tratto di mare il quale le contiene ed abbraccia, chiamasi Arcipelago di O-Taiti.

Fu nel 1606 scoperta da Quiros, uno di quei numerosi avventurieri, nuova specie di cavalieri erranti, che avidi di gloria e di oro si affidano alle tempeste di un mare sconosciuto in cerca di qualche frammento del Nuovo Mondo, pur allora donato dall' Italiano Colombo al re di Spagna, che per tutta gratitudine lo caricava di catene.

Egli la chiamò Sagittaria: poi l'inglese Wallis nel 1763 le diede il nome del re Giorgio III. poi Bougainville nel 1768 la battezzò Nuova Citera: poi nel 1772 gli Spagnuoli la chiamarono Amat: finalmente Cook nel 1774 le restituì il suo vero nome indigeno, col quale è presentemente conosciuta. Cambiò diverse volte il padrone titolare: fu per mezzo dei Missionarii soggetta al dominio inglese, dal quale si sciolse nel 1823: ed ora, con alcune delle altre isole che la circondano, costituisce un regno particolare sotto il Protettorato Francese.

Ognuno che sa come i potenti tutelano i deboli, può facilmente immaginarsi che razza di protezione sia quella.

La corona vi è ereditaria, come vi è ereditaria l'influenza e il potere di alcune nobili famiglie, discendenti dagli originarii capi-tribù, non tanto por riconosciuti diritti, quanto pel rispetto che conserva il popolo alla loro antichità ed alle storiche memorie della patria.

O-Taiti ha 40 leghe di circuito; ed ai tempi di Cook, che la vide armata per una spedizione guerresca, metteva in mare oltre a 60 mila combattenti, ciò che l'indusse a calcolare che l'intera popolazione fosse di 200 mila. Ora, grazia ai civilizzatori, ai dominatori ed ai protettori di Europa, ne conta appena ottomila. Egli è solo da pochi anni che i Francesi finirono di sterminare un corpo di indigeni, i quali ritirati nella forte posizione di Tantahua, vi difendevano la nazionale indipendenza e non volevano saperne del loro protettorato.

Il capo-luogo dell'isola è ora la piccola città di Papeete, che colle sue graziose abitazioni alternate da ameni giardini, si stende in riva al mare per lo spazio di circa un chilometro. Il palazzo dell' amministrazione francese ombreggia superbamente quello della regina, come palazzo di signore che torreggia sopra l' umile abitazione del castaldo.

Al pari di quasi tutte le grandi isole dell' Oceania, avanzi o prodotti di estinti vulcani, O-Taiti è circondata da aridi scogli, tagliati a picco, che le servono come di robusto bastione. Così difesa dalla natura, sembra destinata alla calma ed al riposo. A due o tre miglia dalla spiaggia, un vento fresco, spesso violento, commove ed increspa il mare; ma quasi arrestato da mano invisibile non lascia giungere a terra che un soffio mite e leggiero, mentre le onde si frangono contro i coralli che imbiancano di spuma. „ Si direbbe, scrive un „ viaggiatore un pò arcadico, che Venere abbia „ steso attorno a quest' isola il suo cinto per „ difenderla dalle procelle. "

L'interno si va gradatamente elevando in colli ed in monti, sui quali più sublime si spinge il diadema, così chiamato, perchè sull' estrema sua vetta si innalzano delle punte che si vollero paragonare ai raggi di una corona.

Ruscelli e fiumi di aqua dolce balzano in pittoresche cascate da quelle alture, serpeggiano per amenissime valli, si raccolgono in limpidi laghi, si travolgono fra fiorite sponde al mare, ed alimentano una vegetazione oltremodo vigorosa.

Il clima vi è caldo, ma senza i soffocanti ardori dei tropici. Cresce ivi spontaneo il succulento igname, il fragrante ananas ed il dorato arancio: vi si coltiva con molto frutto il tabacco e lo zuccaro; e quei boschi ridondano di ogni più ricco dono di natura. Laonde vi trovi e l'albero del pane, provvidenza pel viaggiatore smarrito nella solitudine di quelle selve – ed il banano, cui i botanici, quasi a significarlo derivato dall' Eden, chiamarono *musa paradisiaca* – ed il bambu, canna gigantesca, sì ampia da farne otri, sì forte da mandar scintille sotto i colpi della scure – ed il sandalo, legno preziosissimo alle arti ed alla medicina – ed il cocco, che solo basterebbe ai bisogni di quelle popolazioni.

Il suo fusto serve alle travature delle case: le foglie, se intiere ne coprono il tetto, se intrecciate ne formano le stuoje, le imposte, i tappeti. La corteccia del frutto si converte in filo, in cordaggi, in tela: la noce costituisce poco meno che tutto il vasellame da tavola: la mandorla raschiata ed impastata con altri farinacei compone il *popoi*, il più comune de' cibi ivi usati; e torchiata, dà un' olio buono per l'illuminazione e per la cucina. Il succo, cavato con incisioni dalla corteccia, detto vino di palma, somministra una

vorarono la sua giovinezza; il suo spirito si dice colto, pronto, e pieno di risorse nella conversazione. Noi non potemmo giudicarne per prova, decchè a quel pranzo non pronunciò che due parole: *hè* (sì) ed *aita* (nò), secondo che accettava o rifiutava ciò che le veniva offerto.

„ Il principe-sposo parlò la metà meno di sua moglie, guardandosi bene dal rispondere *aita*, qualunque cosa gli venisse porta dinanzi. Il suo appetito è esemplarissimo: d'una costajuola non faceva che un boccone, ne faceva due di un *beef-steak*; e mangiò da solo due terzi di un pasticcio e due metà di un dindio. Si dice anzi che quando salì a bordo non avesse che terminato di far colazione, e che appena tornato a corte si sia messo a cena.

„ Un suo vicino di tavola gli domandò scherzando, se la sera non sarebbe volentieri venuto con lui a cercarsi compagnia sotto certi banani di amorosa memoria. *Hè hè*, rispose l'infedele marito cogli occhi accesi e colla bocca dilatata ad un sorriso di compiacenza; poi diè di traverso un occhiata alla regina, per tema che l'avesse sentito; finalmente, tirando un sospiro di rassegnazione, e pensando forse ai *matois*, fece macchinalmente il gesto d'un soldato che porta la mano alla giberna.

Sotto il materno regime della Pomarè e la paterna protezione della Francia, spassandosi continuamente, danzando, e facendo all'amore, i Taitiani dovrebbero essere perfettamente felici. Pur che volete...?

Come, lanciato un sasso nel lago, si diffondono intorno dei cerchii concentrici, che si vanno lentamente perdendo sulla placida superficie delle acque, così le ultime procelle d'Europa propagarono le estreme loro ondulazioni fino agli antipodi, e vi eccitarono delle velleità rivoluzionarie, dei pruriti di novità. Anche i Taitiani si scossero: e taluni – ingrati! – rinnegando la regina, pretenderebbero un vero re maschio, altri – bricconi! – vorrebbero stabilire una repubblica. Noi vogliamo credere che non ne succederà nulla; e pieni di simpatia per la regina Pomarè, alla quale non sappiamo rimproverare che il geloso abuso del conjugale staffile, speriamo che continuerà ad invecchiare e ad ingrassare sul trono, per il bene maggiore dei suoi popoli *).

*) Gli ultimi numeri de' giornali americani annunciavano che la rivoluzione aveva sbalzato dal trono la regina Pomarè: ma ulteriori notizie smentirono tali dicerie.

UN BACIO

Donna, perchè sì mesta,
E gli occhi hai pieni di profondo duol,
E la gentil tua testa
Perchè abbandoni reclinata al suol?

Non eri tu che lieta,
Molto non è, tutti allietavi? Or dì:
Qual mai nova e secreta
Cura ti strinse, e t'ange il cor così?

Ah tu non mi rispondi,
Chè parole non trova il tuo dolor:
Ma ratta mi nascondi
Col volto fra le palme il tuo rossor.

La colpa tua m' addita
L'aspetto, la vergona, il pianto invan
Terso con pronte dita,
E il sospiro che stride infra le man.

Ahi poveretta, in quale
Abisso un atto sol ti trascinò!
Oh reo bacio fatale,
Troppo mentito e troppo debol *no!*

Mira chè sovra sponda
D' orrendo precipizio hai spinto il piè,
E già già il cor seconda
L'urto, che verso al fondo altri gli diè:

L'orlo è di mel profano
Asperso, il vaso d'amarezza è pien,
Pianto évvi dentro, e vano
Ridomandare irredimibil ben.

In fronte a te le chiome
Si rizzeran quando dovrai sentir
Scherno alla plebe il nome,
Il nome tuo ciascuno maledir.

Se a' tuoi bambini un riso,
Un bacio chiederai confortator,
Sol leggerai nel viso
Copia del padre, il marital rigor;

E se l'inconscio sposo
L'ignoto affanno tuo lenir vorrà,
L'antico atto amoroso,
La parola del cor dove sarà?

O misera e rea madre,
Quel de' tuoi parvoletti amor non è?
Or chi a' tuoi figli è padre,
E di madre l'onor chi te lo diè?

Chi quando cederanno
Gli anni tuoi verdi alla cadente età
A confortare il danno
Dell' egra tua vecchiezza resterà?

Non già colui, mel credi,
Che stà già per averti in suo poter,
E presso ora ti vedi
Pien di carezze e riso lusinghier.

Ben di crudi tormenti
Ti sarà fabbro in gelosia di te,
Spesso avrà fieri accenti,
E sazio alfin ti romperà sua fe';

Sol quegli, a cui rapito
Sarà di tanti affetti il più bel fior,
Avrà, fedel marito,
Aperto il seno a ricettarti ancor.

Di disonor, di scorno,
D'eterna onta macchiata, in odio al Ciel,
Qual *mai farai ritorno*
Alle tradite braccia, alma infedel!

Forse a' suoi figli avrai
Ne' figli dell' error furato il pan:
Con che cor stenderai
Sul letto del dolore a lor le man?

Ah cessa, e ti rinfranca
Nell' antico rigor di tua virtù:
Un passo sol ti manca,
E non sei moglie, nè sei madre più.

GIAMPIERO ARCIPRETE DE DOMINI.

L'UOMO ED IL BACO

Trovandomi alcuni giorni fà presso un agronomo mio amico, osservava in un ampio apposito stanzone le farfalle del filugello, che deponevano sovra distese lenzuola la loro preziosa semente; ed il mio spirito si addormentava frattanto in una profonda meditazione.

È cosa, che a noi letterati, scienziati, filosofi e giornalisti succede molto spesso.

E così meditando... meditando, trovai che il baco da seta è una perfettissima immagine dell' uomo.

Appena sbucciato dal suo ovicino, e per tutto il corso delle sue prime età, il baco non sà che mangiare e dormire.

E che altro fà l' uomo ne' suoi giovani, e spesso anche ne' suoi provetti anni, se non imitarlo?

Solo, come animale più grosso, ha maggiore appetito, non si accontenta di un cibo solo, e si mangia spesso in brevissimo tempo quanto doveva bastare a mantenerlo per tutta la vita. Poi, come essere ragionevole, dopo un buon pasto vuol anche bere; e tanto se ne compiace, che dopo aver bevuto per bisogno, beve poi per ozio, per capriccio, per vizio, per moda.

Quanto al dormire... non avete che a guardarvi attorno e troverete dei gran dormienti e a scuola, a predica, allo studio, all'ufficio, dappertutto. Vi sono perfino di quelli, che dormono leggendo l' *Alchimista Friulano!*

Il baco cambia quattro volte la pelle: l' uomo (*homo prudens* di Linneo) non solo cangia pur egli pelo e vizio, malgrado il proverbio, ma si mostra talora straordinariamente docile a cangiare, per maggior suo comodo e vantaggio, anche abito, colore, opinione e linguaggio. – Sapete perchè Metastasio sarà sempre più popolare d' Orazio? Perchè è più facile tenere a mente:

Spesso è costanza il variar pensiero,

che stamparsi in petto:

Firmi et tenacis propositi vir.
Justum et tenacem propositi virum.

Il baco patisce una mezza dozzina di malattie: l' uomo, l'essere più perfetto della creazione, ne patisce, giusta il calcolo fatto da Sagar, 2500. Guardate quanti uscieri ha la morte.

Dopo di essersi ben pasciuto e fatto adulto, il baco alza la sua testolina, la crolla in atto di disprezzo e di sdegno sui biascicati avanzi della foglia e sul letto inaridito, poi trovato un bastoncino, un fascello, vi si appiccica colle sue gambe e sale al bosco. *Sublimia petit.* Lassù in mezzo agli intrecciati ramoscelli si ravvolge con lento e paziente lavoro nel bozzolo, rinchiuso nel quale, privo di luce e di cibo, cambia veste e natura, ed accovacciato ed immobile aspetta il tardo svilupparsi di una più alacre vita.

Così il giovanotto, dopo di essersi bene imbevuto di scienza, ossia dopo di aver fatti in qualche modo gli esami universitarii, ciò che torna presso a poco lo stesso, torce fastidito il guardo dalle scolastiche pastoie, e grattandosi la cassa del cerebro e guardando all'insù, medita: *quid faciendum?* Poi s'avvia anch'egli a fare il bozzolo, e per dirla in volgare si accantuccia praticante in uno studio, alunno in un uffizio, pappino in uno spedale, e vi lavora e suda – e prende un contegno burocratico, un abito meno bizzarro, un fare più posato – e spinge talvolta l'abnegazione fino a tagliarsi l'invisa barba e i mustacchi – e suda e lavora *gratis, amore Dei* – e aspetta... aspetta... aspetta che la gli venga buona. – Dopo un lungo e paziente lavoro in ammollire e districare le avviluppate fila della serica prigione, il baco, diventato farfalla, riesce alla luce, si dà una stiratina alle membra come uomo appena desto dal sonno, poi tutto gajo e superbo de' bei cornetti che gli ornano il capo, d'un corpicciuolo più assestato ed elegante, di più snelle gambe, e di due paja di ali, tutto si ringalluzza, e corre e svolazza d'attorno in cerca di una compagna.

Qui l'analogia è meno evidente. È ben vero che talvolta anche l'uomo all'uscir del suo bozzolo cambia la veste, sciupata al lavoro, in una magnifica toga, in un bell'abito ricamato, o in qualche altra cosa di simile: è ben vero che per meglio assomigliarsi al baco infarfallato si và anche egli allora generalmente buscando un tantino di moglie; ma quanto alle ali... sono cose estremamente rare.

Sono più comuni i cornetti.

Voli dunque pochissimi – alcuni salti – scappucci e capitomboli frequenti.

La farfalla finalmente corre pericolo di cader nelle mani di un bacofilo, di un entomologico, di un zootomista, che le fà addosso notomia e che la infilza con un ago in un quadro per mostrarsi intelligente di storia naturale. Così un povero galantuomo quando uscito dalle mani dei medici e dei becchini crede di poter riposare in pace, da spesso nella penna di qualche necrologante che ne strazia la memoria in una biografia e la conficca alla pagina di una gazzetta.

vorarono la sua giovinezza; il suo spirito si dice colto, pronto, e pieno di risorse nella conversazione. Noi non potemmo giudicarne per prova, decchè a quel pranzo non pronunciò che due parole: *hè* (sì) ed *aita* (nò), secondo che accettava o rifiutava ciò che le veniva offerto.

„ Il principe-sposo parlò la metà meno di sua moglie, guardandosi bene dal rispondere *aita*, qualunque cosa gli venisse porta dinanzi. Il suo appetito è esemplarissimo: d'una costajuola non faceva che un boccone, ne faceva due di un *beef-steak*; e mangiò da solo due terzi di un pasticcio e due metà di un dindio. Si dice anzi che quando salì a bordo non avesse che terminato di far colazione, e che appena tornato a corte si sia messo a cena.

„ Un suo vicino di tavola gli domandò scherzando, se la sera non sarebbe volentieri venuto con lui a cercarsi compagnia sotto certi banani di amorosa memoria. *Hè hè*, rispose l'infedele marito cogli occhi accesi e colla bocca dilatata ad un sorriso di compiacenza; poi diè di traverso un occhiata alla regina, per tema che l'avesse sentito; finalmente, tirando un sospiro di rassegnazione, e pensando forse ai *matois*, fece macchinalmente il gesto d'un soldato che porta la mano alla giberna.

Sotto il materno regime della Pomarè e la paterna protezione della Francia, spassandosi continuamente, danzando, e facendo all'amore, i Taitiani dovrebbero essere perfettamente felici. Pur che volete...?

Come, lanciato un sasso nel lago, si diffondono intorno dei cerchii concentrici, che si vanno lentamente perdendo sulla placida superficie delle acque, così le ultime procelle d'Europa propagarono le estreme loro ondulazioni fino agli antipodi, e vi eccitarono delle velleità rivoluzionarie, dei pruriti di novità. Anche i Taitiani si scossero: e taluni – ingrati! – rinnegando la regina, pretenderebbero un vero re maschio, altri – bricconi! – vorrebbero stabilire una repubblica. Noi vogliamo credere che non ne succederà nulla; e pieni di simpatia per la regina Pomarè, alla quale non sappiamo rimproverare che il geloso abuso del conjugale staffile, speriamo che continuerà ad invecchiare e ad ingrassare sul trono, per il bene maggiore dei suoi popoli *).

*) Gli ultimi numeri de' giornali americani annunciavano che la rivoluzione aveva sbalzato dal trono la regina Pomarè: ma ulteriori notizie smentirono tali dicerie.

UN BACIO

Donna, perchè sì mesta,
E gli occhi hai pieni di profondo duol,
E la gentil tua testa
Perchè abbandoni reclinata al suol?

Non eri tu che lieta,
Molto non è, tutti allietavi? Or dì:
Qual mai nova e secreta
Cura ti strinse, e t'ange il cor così?

Ah tu non mi rispondi,
Chè parole non trova il tuo dolor:
Ma ratta mi nascondi
Col volto fra le palme il tuo rossor.

La colpa tua m' addita
L'aspetto, la vergona, il pianto invan
Terso con pronte dita,
E il sospiro che stride infra le man.

Ahi poveretta, in quale
Abisso un atto sol ti trascinò!
Oh reo bacio fatale,
Troppo mentito e troppo debol *no!*

Mira chè sovra sponda
D' orrendo precipizio hai spinto il piè,
E già già il cor seconda
L'urto, che verso al fondo altri gli diè:

L'orlo è di mel profano
Asperso, il vaso d'amarezza è pien,
Pianto evvi dentro, e vano
Ridomandare irredimibil ben.

In fronte a te le chiome
Si rizzeran quando dovrai sentir
Scherno alla plebe il nome,
Il nome tuo ciascuno maledir.

Se a' tuoi bambini un riso,
Un bacio chiederai confortator,
Sol leggerai nel viso
Copia del padre, il marital rigor;

E se l'inconscio sposo
L'ignoto affanno tuo lenir vorrà,
L'antico atto amoroso,
La parola del cor dove sarà?

O misera e rea madre,
Quel de' tuoi parvoletti amor non è?
Or chi a' tuoi figli è padre,
E di madre l'onor chi te lo die'?

Chi quando cederanno
Gli anni tuoi verdi alla cadente età
A confortare il danno
Dell' egra tua vecchiezza resterà?

Non già colui, mel credi,
Che stà già per averti in suo poter,
E presso ora ti vedi
Pien di carezze e riso lusinghier.

Ben di crudi tormenti
Ti sarà fabbro in gelosia di te,
Spesso avrà fieri accenti,
E sazio alfin ti romperà sua fe';

Sol quegli, a cui rapito
Sarà di tanti affetti il più bel fior,
Avrà, fedel marito,
Aperto il seno a ricettarti ancor.

ACCADEMIA DI UDINE

La tornata del giorno 15 corrente chiuse l'anno accademico. In essa, anzichè colla relazione finale inopportuna per essersi assai tardi ravvivato l'Istituto, alcune commissioni intrattenero l'adunanza comunicando i rispettivi elaborati. Una, referente il prof. Braidotti, si sdebitò emettendo il proprio giudizio sull'attuamento delle scuole festive tecnico-agrarie; l'altra, referente il dott. Valussi, dicendo sulla utilità della memoria del socio Zambelli intorno alla Pellagra; e la terza, referente il dott. Giulio Andrea Pirona, trattando sull'attuale malattia delle uve. Quest'ultimo lavoro eseguito in adempimento a ricerca dell'onorevole Municipio verrà accompagnato alla detta Rappresentanza coll'unanime e spontaneo voto dell'Accademia che sia fatto di pubblica ragione stantechè tutto ne lo rende palpitante d'interesse.

Udine 17 agosto 1852. Il Segretario PARI

Cronaca dei Comuni

Più della metà del raccolto delle uve, che quest'anno si faceva sperare abbondante, è pur troppo perduta a cagione della malattia; l'altra metà, se non avvengono maggiori disgrazie, sarà vendemmiata. Noi abbiamo anche nello scorso anno posta la questione sul tempo della vendemmia, e se debba lasciarsi ad ogni possidente la libertà di farla a suo capriccio, o se torni più opportuno di vincolare in qualche modo questa libertà. Ripetiamo dunque per tempo la nostra opinione la quale è che ogni Deputazione d'accordo co' più intelligenti del Comune determini li giorni della vendemmia pel proprio circondario, e che le popolazioni si assoggettino di buon grado ad una misura la quale torna ad esse di utilità, senza il bisogno di mezzi coercitivi, che sembrarebbero termometro di poca intelligenza negli amministrati.

Ronchis di Latisana 9 agosto 1852

Giorni fa fu per noi un giorno d'insolita gioia, un giorno di comune esultanza! Abbiamo avuto tra noi l'abate Paulo Burelli. Quest'ottimo Sacerdote, or sono quattordici anni, si trovava qui quale Curato, e per più di tre lustri con infaticabile zelo, con indefesse cure pascolava queste pecorelle. Poi per oggetto di salute dovette mal suo grado desistere da tale suo ufficio, e si ritirò in seno alla propria famiglia. Oh! perchè il Signore non ti accordò, buon ministro, piena vigoria di forze per continuare a spiritualmente correggerci! Ma troppo saremmo stati felici di possederti più a lungo: Iddio volle sperimentare la nostra virtù. — Ma veniamo al fatto. Di buon mattino l'esimio Burelli moveva alla volta di Ronchis, ed una folla di popolo era accorsa ad incontrarlo. Recatosi poi egli alla Chiesa ad offrire l'incruento Sacrificio, tutta fu piena zeppa di gente. Oh se aveste veduti questi buoni villici piangere dall'allegrezza di vedere, dopo il lasso di quattordici anni, l'ottimo loro Curato! Oh se aveste udite le benedizioni ch'essi gli davano! Egli pure si provò più volte di parlar dall'altare al suo diletto gregge, ma non potè proferir verbo: tanta era l'interna sua commozione, tanto è l'affetto che ancor lo lega ai suoi figli prediletti! Dopo la santa messa a stento potè uscire dal tempio l'ottimo Prete; tutti volevano farsi a lui di costa, tutti volevano imprimere un bacio sulla sua mano; tutti bramavano di udire una sua parola.

Un eletto ingegno di qui scrisse pure in tale occasione un componimento poetico, lodevole e per la nobiltà del concetto e per la bontà de' versi. E fino gli infermi lo fecero supplicare di recarsi al loro letto, dicendo di non morire contenti se non l'avessero anche essi riveduto. Egli ben volentieri portossi da quelli e loro disse parole di consolazione. Alla festa concorsero anche molti dei principali signori di Latisana, dove il Burelli ministrò per circa due anni. Ma troppo breve fu il nostro contento, perchè egli il giorno dopo da noi dipartivasi: dipartivasi però accompagnato dalle lagrime, e dalle benedizioni di tutti, e nella sicurezza che sebbene di persona noi lontani, i nostri cuori saranno sempre a lui uniti.

R.

Cose Urbane

Sull'alba del 18 corrente il tuono del cannone annunciava agli Udinesi la ricorrenza del giorno natalizio di Sua Maestà I. R. A. FRANCESCO GIUSEPPE I., e verso le ore 10 e mezzo tutte le Autorità militari e civili, e i pubblici funzionarii d'ogni dicastero convennero in grande tenuta nella Metropolitana, dove fu celebrato il Divin Sacrifizio, e si cantò il *Te Deum*. In questa occasione solenne il R. Delegato conte Paulovich invitò a sontuoso banchetto le Autorità suddette nonchè gli anziani dei corpi rappresentanti la città e provincia. Alla sera il Mercatovecchio e la *Piazza Contarena* erano illuminati, e pareva che tutta la popolazione cittadina si trovasse raccolta in quelle due contrade; e la compera delle cartelle per la *pubblica tombola* fu tale che la nostra Casa del Ricovero venne ad avere un ajuto di circa 3000 lire austriache. Oltre quest'opera di beneficenza più di cento poveri vennero in quel giorno convitati nella grande sala del Palazzo Municipale a spese del Comune.

— Nel giorno 30 corrente si radunerà il nostro Consiglio per la votazione della Rappresentanza Municipale. Ripetiamo dunque quanto abbiam detto altre volte: si eleggano uomini di buon cuore e di retto volere, idonei ad un ufficio che porta con se tanti doveri, e in questa elezione lungi sieno i rancori privati e le private simpatie e antipatie. Si badi solo a nominare i più degni, affinchè assicurino il meglio del Comune, nè si dica ch'eglino potranno poco, mentre una savia rappresentanza municipale è in grado di evitare molti danni e di provvedere a molti miglioramenti nella vita cittadina.

— Le Suore della Carità pei primi di settembre p. v. assumeranno il loro pietoso ufficio presso il Civico Ospitale, e ogni buon cittadino festeggierà il giorno della loro venuta come quello che segna un miglioramento nella pia istituzione.

— Il numero dei bambini esposti nel nostro Ospitale pur troppo si aumentò, e invece decresce il numero delle famiglie che una volta mediante un tenue compenso s'incaricavano di alimentarli e di addestrarli al lavoro. Specialmente nelle campagne v'hanno persone che combattono questa opera di misericordia col pretesto dello *scandalo*, le quali invece dovrebbero adoperare la loro influenza ed autorità perchè que' infelici fanciulletti fossero ricevuti e ben trattati. Noi incoraggiamo la zelante Direzione del Pio Luogo a sorvegliare la cosa e a chiedere all'uopo energici provvedimenti, e speriamo che il Governo contribuirà certo co' suoi mezzi a diminuire questa immoralità delle popolazioni, e uno di tali mezzi sarebbe per esempio il favorire ne' concorsi in caso di parità delle altre circostanze gli ammogliati.

— L'associazione dell'annunciato giornale *La Ricreazione* dichiarasi, per cause imprevedute, sospesa.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano*.

C. dott. GIUSSANI *direttore* CARLO SERENA *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME